

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

IL "CARE LAB" A FIRENZE

LA REALTÀ VIRTUALE PER LA RIABILITAZIONE DEI PIÙ PICCOLI

ATTIVATO ANCHE ALL'IRCCS "DON GNOCCHI"
L'INNOVATIVO LABORATORIO DELLA FONDAZIONE

sommario

EDITORIALE

2 **SEGNİ DI SPERANZA
IN TEMPI DIFFICILI**

FOCUS

5 **LA FRAGILITÀ È OCCASIONE
PER AMARE E ESSERE AMATI**

6 **SBARCA ANCHE A FIRENZE
L'INNOVATIVO CARE LAB**

APPROFONDIMENTI

8 **SALERNO POLO D'ECCELLENZA
PER LA RIABILITAZIONE ROBOTICA**

10 **FRAGILITÀ E DEMENZE,
LE RISPOSTE DI "TESEO"**

12 **LECCO, APERTO UN NUOVO
POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO**

13 **JESI, IL PRIMO PASSO
VERSO UN NUOVO CENTRO**

14 **ALLA SCOPERTA DELLA VOCAZIONE
PER CUI SI È MANDATI AL MONDO**

PROGETTI DI VITA

16 **«CHIAMATEMI "LUANA 2.0":
LA MIA RINASCITA DOPO IL COMA»**

PROTAGONISTI DEL BENE

18 **SERVIZIO CIVILE: «COSÌ
È CAMBIATA LA NOSTRA VITA»**

LA FONDAZIONE NEL MONDO

20 **L'IMPEGNO ALLA FORMAZIONE
PER L'UCRAINA CHE VA AVANTI**

APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22 **L'ATTUALITÀ DI DON CARLO,
"PELLEGRINO DI SPERANZA"**

CRONACHE DAI CENTRI



RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Danilo Carena, Maria Grazia Cangelli,
Lisa De Giovanni, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi

via Don Luigi Palazzolo 21
20149 - Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
Puoi consultarla, scaricarla
e compilare il form per riceverla
gratuitamente a casa
inquadrandolo il codice QR
con il tuo smartphone.



Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista. Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it. Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.



Correre per solidarietà e stare bene: "Don Gnocchi Run", successo a Milano

Correre fa bene, farlo per una buona causa lo rende ancora più speciale. Questo il significato della prima edizione milanese della "Don Gnocchi Run", svoltasi il 30 marzo scorso, manifestazione podistica aperta a tutti e occasione unica per unire sport e solidarietà, con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita delle persone più fragili che affrontano ogni giorno difficoltà legate a malattie e disabilità. L'evento - promosso dalla Fondazione e dal Comitato di Milano del CSI, che hanno di recente sottoscritto un accordo di collaborazione - si è snodato attorno all'Istituto "Palazzolo" e al Centro IRCCS "S. Maria Nascente". Oltre ai percorsi per i più allenati, particolarmente gradito è stato quello senza barriere, riservato a famiglie e accessibile a passeggini e carrozzine. Numerosi e generosi gli sponsor e gli amici che hanno regalato una mattinata indimenticabile agli oltre mille partecipanti.



Segni di speranza in tempi difficili

Il Giubileo è un evento promosso in ambito religioso, ma va tradotto in scelte storiche personali e collettive. Alla nostra Fondazione è affidata la missione di mostrare attraverso servizi e la condivisione dell'esperienza della fragilità e della malattia che il bene è possibile sempre e può fiorire anche nei momenti più difficili.

di **Vincenzo Barbante**
presidente Fondazione Don Gnocchi

«**I**n questo tormentoso periodo della nostra storia, caratterizzato da guerre e sommovimenti sociali di proporzioni ciclopiche e di violenza tellurica, qualche cosa di grande muore e inesorabilmente tramonta; ma pure qualche cosa nasce di profondamente nuovo e gaudioso. [...] Il mondo è nei dolori del parto e sta generando un ordine nuovo: le sue strutture economiche, politiche, sociali, culturali e religiose sono tutte travagliate da questa faticosa generazione». (Restaurazione della persona umana, 1946)

Ho letto e riletto questo testo di don Carlo. È una pagina intensa che naturalmente fa riflettere. Rappresenta un invito a guardare e considerare gli accadimenti del nostro tempo da possibili altri punti di vista.

Certo non intende cancellare le violenze e le soffe-

renze provocate dalle guerre, né ignorare i drammi provocati dalle tensioni sociali, quelle che generano povertà, emarginazione ed esodi forzati di popoli per terra e per mare, né tantomeno trascurare le disuguaglianze prodotte da uno sfruttamento incosciente di uomini e natura. Con le sue parole don Carlo formula un invito a non arrendersi, presi da un sentimento di rassegnazione e nemmeno a reagire con violenza, quanto a... rientrare in sé stessi, ...pensare per provare a scorgere i segnali di un'alba che certamente verrà e disporsi a divenire protagonisti operosi del cambiamento.

Sono parole di incoraggiamento e di speranza, che scaturiscono, e lo possiamo comprendere, da una profonda fede in Dio. Conosciamo la storia di don Carlo e i travagli che ha sperimentato. Il suo ministero sacerdotale ha conosciuto i giorni difficili della guerra con tutto il suo carico di sofferenza e desolazione a cui sono seguiti quelli della rinascita dopo il conflitto. Allora la solidarietà verso i piccoli, orfani e mutilati, grazie al suo infaticabile impegno ha trovato spazio nel cuore dell'Italia ferita, testimoniando come questo valore potesse rappresentare una possibile via per ricostruire il Paese.

Sono parole di speranza di chi non rinuncia a offrire il proprio contributo per realizzare il legittimo desiderio della comunità mondiale di una pace durevole e di un nuovo ordine internazionale.

Don Carlo assistendo i suoi "piccoli" parlava di "restaurazione della persona umana", ma aveva in mente anche quella dell'intera umanità, da promuovere spronando le coscienze degli uomini del suo tempo.

Oggi come allora questo disegno attende di essere portato a compimento. Il bene, la pace, la giustizia hanno bisogno della speranza e di uomini disponibili a dare un volto storico alla speranza confidando in Dio e nel suo amore per l'uomo.

Nel Giubileo indetto da Papa Francesco, tutti i credenti (e non solo loro) sono stati chiamati a mettersi in cammino come "pellegrini di speranza", a varcare la "Porta Santa", quella di San Pietro o dovunque nel mon-

do come indicato dalle Chiese locali. Per quanti credono, varcare quella soglia rappresenta un passo molto significativo di riconoscimento di quella verità troppo spesso dimenticata: siamo semplicemente uomini e donne creati e amati da Dio, bisognosi della sua misericordia, donati come fratelli gli uni agli altri, spalancati all'orizzonte dell'eternità.

Si badi bene, però, che il Giubileo è sì un evento promosso in ambito religioso, ma comporta conseguenze rilevanti di alto valore morale in quanto chiede poi di tradursi in scelte storiche personali e collettive, e quindi sociali e politiche. Non si tratta di offrire d'ora in poi una candela accesa in più, quanto di accendere i cuori e appassionare l'umanità a nuove prospettive concrete di convivenza e di crescita. Non saranno certo le azioni portate avanti attualmente dai "grandi" che ora governano la nostra fragile terra, con i loro dazi e contro-dazi, missili e droni, muri e deportazioni, sussidi e manette, non saranno loro, dicevo, a realizzare quel nuovo ordine mondiale in cui "misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" come recita il salmo 85.

È possibile custodire operosamente ogni giorno questo desiderio solo coltivando la speranza, mantenendo viva la speranza. E questa, come detto, ha bisogno della fede, della fede in Dio, Padre di tutti.

Come primo passo: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza». (Bolla di Indizione del Giubileo 2025, Spes non confundit, 7).

In secondo luogo, a opere come la nostra Fondazione è affidata la missione di mostrare attraverso un servizio che non sia solo la semplice offerta di trattamenti socio-sanitari (per quanto qualificati), ma l'accoglienza e la condivisione dell'esperienza della fragilità e della malattia, che il bene è possibile sempre e può trovare spazio in cui fiorire anche nei momenti più difficili. 





LA MIA VITA AVRÀ SEMPRE UN FINE CON UN LASCITO

ALLA FONDAZIONE DON GNOCCHI

Per maggiori informazioni contatti
il Responsabile Raccolta Fondi

02.40.30.89.07

o mandi una mail a
lasciti@dongnocchi.it

o visiti il sito
donazioni.dongnocchi.it/lasciti-testamentari/

Con il patrocinio e la collaborazione del



La fragilità è occasione per amare e essere amati

La riflessione di monsignor Delpini nel Giubileo diocesano del malato: il male che aggredisce la nostra vita non ha una spiegazione, ma è il deserto da attraversare per arrivare alla verità.

Chi è sano e chi è malato si pone domande, chi sta vicino ai malati e chi evita di stare vicino ai malati perché lo mettono in imbarazzo si pone domande, chi è giovane e chi è vecchio si pone domande, chi vede persone care che invecchiano, si ammalano, muoiono si pone domande. Le domande dette a parole o custodite come un cruccio dentro l'anima; domande arrabbiate e domande devote.

Non possiamo evitare di porre domande: che cosa mi è capitato? Che cosa sarà di me? Chi mi può guarire? In quale parte del mondo esiste una medicina adatta a me? Non possiamo evitare di porre domande: che cosa c'è nel cuore umano? Perché ci sono persone così cattive? Così indifferenti? Così violente? Non possiamo evitare domande sulla nostra situazione e su come va il mondo.

Non possiamo evitare le domande. Ma dove sono le risposte?

Ci sono di quelli che non si aspettano risposte. La situazione è questa, bisogna rassegnarsi. Tutto è un enigma incomprensibile e spaventoso. Invece che risposte è meglio cercare distrazioni, non pensarci troppo.

Ci sono quelli che cercano risposte nella sapienza dei popoli, antichi miti, ragionamenti complicati, discussioni interessanti e forse inconcludenti. Ci sono quelli che cercano risposte provocando Dio e invocando con devozione o

pretendendo con rabbia che Dio in qualche modo risponda oppure che si levi di mezzo dai pensieri e dai discorsi dell'umanità, se non ha risposte per le domande difficili.

Gesù non ha le risposte pronte, non ci consegna un manuale di filosofia o un trattato scientifico dove sono scritte tutte le risposte. Piuttosto promette il dono dello Spirito che guida alla verità tutta intera.

Lo Spirito glorificherà Gesù, cioè aiuterà a percorrere la sua strada come la strada che porta alla luce, alla rivelazione che avvolge di luce tutta la vita, le domande e le situazioni. Lo Spirito rivela che la verità tutta intera è Gesù e la sua gloria. Cioè il male che operano gli uomini e le donne sulla terra, il male che aggredisce la vita di uomini e donne sulla terra non ha una spiegazione, ma è il deserto da attraversare per arrivare alla terra promessa. La verità alla quale conduce lo Spirito è che ogni situazione è occasione per amare e per essere amati. Non so perché io soffro, sono malato, sono cieco, sono paralitico, non so perché, so però che questa mia situazione è occasione; non so perché tu sei aggressivo, ingiusto, violento, corrotto, ma so che l'incontro con te è per me occasione. Ogni situazione è occasione perché sempre lo Spirito può far crescere i suoi frutti.

Celebriamo il "Giubileo del Malato" perché davvero abbiamo bisogno di un cuore puro e buono, docile e attento: solo così possiamo ricevere lo Spirito di Dio e trovare la via che porta alla gioia mentre attraversiamo il terribile deserto che è talora la vita. Abbiamo bisogno dello Spirito per deporre la rabbia e trovare pace, per vincere l'egoismo e praticare l'amore, per liberarci dallo scoraggiamento e ricevere la promessa che suscita la speranza. Abbiamo proprio bisogno di ricevere lo Spirito che Gesù ci invia per essere pellegrini della speranza.



S.E. mons. Mario Delpini
arcivescovo di Milano



Sbarca anche a Firenze l'innovativo CARE Lab

Inaugurata la stanza tecnologica per la riabilitazione dei bambini. Realtà virtuale e giochi high-tech consentono attività personalizzate e terapie con risultati più efficaci.

Approda anche al Centro IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze il CARE Lab (Computer Assisted Rehabilitation), l'innovativo laboratorio della Fondazione Don Gnocchi che utilizza realtà virtuale, nuove tecnologie e giochi high-tech per la riabilitazione motoria e cognitiva dei bambini, presentata in forma di gioco interattivo. Le pareti della stanza raffigurano un parco giochi colorato e originale, dove sensori e particolari dispositivi di misura rilevano l'attività del bambino, fornendo ai terapisti le misure quantitative necessarie al

monitoraggio dell'attività riabilitativa. Il servizio è destinato a pazienti tra i 5 e gli 11 anni con paralisi cerebrale infantile uni o bilaterale, disturbi del neurosviluppo, in particolare disturbi dell'attenzione, disturbi di coordinazione motoria e disturbi dell'apprendimento.

«Il CARE Lab – ha detto il direttore generale di Fondazione, **Francesco Converti**, alla cerimonia di inaugurazione – rappresenta il l'esempio perfetto di come la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica possono essere messe al servizio della riabilitazione, con l'obiettivo di rendere i trattamenti sempre più efficaci, in particolare per i pazienti più piccoli, che in questo caso vivono il momento della terapia come una sorta di gioco. È questa la nostra missione, nel solco della storia della “Don Gnocchi” e nell'attività quotidiana di un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico-IRCCS».

«Ricerca e innovazione sono fondamentali in un IRCCS come la Fondazione Don Gnocchi – ha aggiunto il direttore scientifico **Maria Cristina Messa** – dove l'obiettivo è l'applicazione dei risultati dal laboratorio direttamente al letto del paziente. Il CARE Lab va esattamente in questa direzione... Ed è significativo, in un momento nel quale le parole chiave



per la ricerca sono sostenibilità, interdisciplinarietà e capacità di fare rete».

Il direttore dell'Area Centro della Fondazione, **Fabio Carlotti**, e la responsabile dell'IRCCS di Firenze **Maria Assunta Gabrielli** hanno rimarcato la professionalità degli operatori “Don Gnocchi” nell'introdurre modelli innovativi non standardizzati e sempre più personalizzati e la loro capacità di fare rete con il territorio e le istituzioni locali.

Paolo Bacciotti, presidente della Fondazione Tommasino Bacciotti, che ha sostenuto la realizzazione del CARE Lab a Firenze, ha ricordato come da alleanze di questo tipo possano nascere progetti importanti. «Il mondo del Terzo Settore fa un lavoro meraviglioso per sostenere le fragilità e questo laboratorio innovativo, che risponde ai bisogni dei più piccoli ma anche delle loro famiglie, offre un prezioso valore aggiunto all'incredibile lavoro che viene svolto in questo Centro di riabilitazione».

Il presidente della Fondazione, **don Vincenzo Barbante**, ha riaffermato il senso di una missione che è soprattutto quello di condividere il dolore, sostenere le fragilità e accompagnare le famiglie: «Quando parliamo di sanità questi aspetti sfuggono, ma sono fondamentali perché caratterizzano la nostra esperienza come Fondazione. Dalla storia di don Carlo e della sua Opera e attraverso esperienze difficili come quella vissuta dalla famiglia Bacciotti possono nascere progetti capaci di aprire squarci di speranza e far sentire chi soffre meno solo».

CON MILANO E FALCONARA, POTENZIATO IL “SISTEMA CARE LAB”

Affiancandosi agli altri due Centri della Fondazione dove è già presente - IRCCS “S. Maria Nascente” di Milano e “Bignamini” di Falconara Marittima (An), esperienze presentate nel corso della cerimonia di inaugurazione dalla direttrice del dipartimento di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'Età evolutiva **Anna Cavallini** e dalla responsabile della Neuropsichiatria del Centro marchigiano **Laura Traini** - il servizio inaugurato a Firenze va a costituire un vero e proprio “sistema CARE Lab” che consente alla “Don Gnocchi” di portare innovativi trattamenti per la riabilitazione pediatrica in maniera sempre più estesa e capillare su tutto territorio nazionale.

«La riabilitazione erogata dal CARE Lab è personalizzata: all'inizio del percorso il riabilitatore verifica la situazione



Il taglio del nastro del “CARE Lab” al Centro IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze

del bambino e definisce il tipo di esercizi da effettuare – ha spiegato la dottoressa Cavallini -. Questo tipo di approccio offre il vantaggio di coinvolgere il bambino in modo divertente durante le sessioni di riabilitazione. Ciò aumenta la sua motivazione e l'adesione al trattamento e gli consente di sperimentare movimenti ed attività in un ambiente protetto, riducendo l'ansia da prestazione».

Tre le tipologie di gioco all'interno del CARE Lab di Firenze, illustrate da **Claudio Macchi**, direttore della Medicina Riabilitativa dell'IRCCS “Don Gnocchi” e da **Giovanna Cristella**, responsabile della Riabilitazione Pediatrica: una (“La gita al parco”) ha l'obiettivo di potenziare il movimento di braccia e i diversi tipi di attenzione; la seconda (“Pronti e via”) sollecita l'attenzione, la memoria a breve termine e la memoria spaziale e visiva e richiede di raggiungere con il braccio un bersaglio in posizione fissa di fronte al bambino; nella terza (“Passo a passo”) si chiede al bambino di pianificare il percorso più efficiente per raccogliere degli oggetti virtuali, superando ostacoli che possono essere fermi o in movimento, e arrivare alla meta richiesta guardando una mappa a terra.

Il terapeuta ha la possibilità di personalizzare e adattare le attività ludiche in ogni sessione, tenendo conto dei bisogni riabilitativi e delle caratteristiche individuali del bambino.

I dati raccolti dagli studi condotti in Fondazione hanno confermato l'efficacia di tale riabilitazione, con un rilevante miglioramento dell'attenzione visiva, della flessibilità, delle capacità di pianificazione e altre abilità cognitive, insieme a un aumento medio dell'ampiezza del movimento e della destrezza in bambini con paralisi cerebrale unilaterale.

Salerno polo d'eccellenza per la riabilitazione robotica

Il nuovo polo medico-scientifico sarà inaugurato il prossimo 8 maggio nell'ambito del progetto "Fit4MedRob". Integra tecnologie avanzate con un approccio multidisciplinare innovativo e si pone come punto di riferimento per la Campania e il Mezzogiorno. «Un salto di qualità per dare risposte sempre più efficaci ai pazienti fragili».

Una pietra miliare nel campo della riabilitazione robotica neuromotoria in Italia: a maggio 2025 verrà inaugurato il **Centro di Eccellenza per la Riabilitazione Robotica CoE-REHAB - Salerno**, dedicato all'innovazione nella robotica e nelle tecnologie in ambito riabilitativo e alla loro promozione nella pratica clinica. Situato nel plesso di "S. Maria al Mare", il nuovo polo medico-scientifico integra tecnologie avanzate ad un approccio multidisciplinare innovativo, ponendosi come punto di riferimento per la Campania e il Mezzogiorno. Il progetto è sostenuto nella cornice del **Piano Nazionale Complementare (PNC) al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**: si tratta di un importante investimento che ha l'obiettivo di creare nel Meridione un centro d'eccellenza che metta a disposizione delle persone fragili, delle persone affette da malattie croniche e delle persone con disabilità, sia in età pediatrica e anziana, nuovi sistemi robotici di riabilitazione neuromotoria che ne migliorino la qualità di vita.

Non solo, il piano vuole costruire un vero e proprio centro di ricerca d'avanguardia che ospiti sperimentazioni cliniche per lo sviluppo di nuove tecnologie e dei robot del futuro, consentendo alla riabilitazione robotica di progredire ancora e di essere sempre più utile ai pazienti. Il Centro avrà due sedi ope-

rativa: oltre a quella di Salerno, gestita dalla Fondazione Don Gnocchi, ci sarà anche una sede a Bari, promossa dagli Istituti Clinici Scientifici Maugeri. Un intero padiglione della struttura di Salerno, di circa 700 metri quadri, è stato completamente ristrutturato e dedicato al Centro di Eccellenza, dotandosi quindi di nuove tecnologie. Il nuovo polo d'eccellenza avrà l'imprinting Fondazione Don Gnocchi con il suo peculiare modello di cura che promuove l'inscindibile legame tra clinica, didattica e ricerca scientifica, ponendo al centro la singolarità di ogni individuo nelle sue molteplici dimensioni: fisiche, psicologiche, socio-culturali e spirituali.

Ne parliamo con la dottoressa **Irene Aprile**, direttrice del Dipartimento di Riabilitazione Neuromotoria della Fondazione Don Gnocchi e referente del progetto.

Professoressa Aprile, quali sono gli aspetti innovativi di questo polo d'eccellenza?

Il Centro rappresenta un salto di qualità nella riabilitazione neuromotoria grazie a sistemi robotici e dispositivi tecnologici di ultima generazione. Le sperimentazioni cliniche in corso mirano a migliorare la qualità della vita di persone con disabilità motorie, sia in età pediatrica che adulta. La nostra attività si sviluppa su un modello multidominio, dove si trattano arto superiore, arto inferiore, cammino, equilibrio e funzioni cognitive con dispositivi robotici avanzati. Le tecnologie utilizzate permettono una riabilitazione più precisa, intensiva e personalizzata. Negli edifici del Centro "S. Maria al Mare" di Salerno, un intero padiglione della struttura ospiterà una grande palestra robotica; un



laboratorio di analisi del movimento e neurofisiologia; un CARE Lab, ovvero un ambiente dedicato alla riabilitazione pediatrica basata all'utilizzo di tecnologie innovative in un ambiente immersivo a misura di bambino, sviluppato proprio dai ricercatori della Fondazione Don Gnocchi di Milano.

Sono previsti inoltre, laboratori congiunti con università ed enti di ricerca per sviluppare nuove strategie riabilitative e attività di prevenzione.

Quali strutture partecipano al progetto e come si sviluppa la collaborazione?

Grazie al progetto Fit4MedRob, è stato possibile istituire diversi centri di eccellenza, ciascuno dedicato ad uno specifico ambito. In particolare, il COE-REHAB è costituito da due nodi: uno presso la sede "Don Gnocchi" di Salerno, l'altro agli Istituti Clinici Scientifici Maugeri di Bari, con un investimento complessivo di 15 milioni di euro. Nell'ambito del progetto Fit4MedRob, coordinato dal CNR, le due strutture collaborano con università e centri di ricerca, tra cui lo stesso CNR, l'Università Federico II di Napoli, l'Università Campus Bio Medico di Roma, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il centro IRCCS Eugenio Medea di Bosisio Parini e l'IRCCS Fondazione Stella Maris di Calambrone (PI), solo per citarne alcuni.

Quali benefici concreti offre la riabilitazione robotica ai pazienti?

L'uso della robotica promuove il recupero motorio, garantendo al paziente un trattamento intensivo e personalizzato sulle abilità dello specifico paziente. Mediante i sensori di cui i robot sono equipaggiati, è anche possibile monitorare in modo oggettivo i progressi effettuati dal paziente e indirizzare in tal modo il trattamento stesso. Studi scientifici dimostrano che i trattamenti robot-assistiti garantiscono un'intensità e una ripetitività degli esercizi superiori alla terapia convenzionale. Questo approccio è particolarmente efficace nell'ambito della riabilitazione neurologica, per pazienti con esiti di ictus, traumi cranici o malattie neurodegenerative come Parkinson sclerosi multipla.

Ci sono esempi concreti di pazienti che hanno beneficiato di queste tecnologie?

Sì, numerosi casi documentano progressi significativi. Dal giovane colpito da ictus che ha recuperato la funzionalità della mano e del braccio grazie a un percorso intensivo con esoscheletri robotici, riacquistando autonomia nei movimenti quotidiani, al bambino con paralisi cerebrale infantile, seguito nel CARE Lab, che ha migliorato la capacità di camminare grazie a dispositivi robotici adattativi...



Qual è il ruolo della Fondazione Don Gnocchi in questo progetto?

La Fondazione Don Gnocchi, da anni riferimento nella riabilitazione, investe costantemente in ricerca e innovazione. Il Centro di Salerno amplia il suo impegno nel migliorare la qualità della vita dei pazienti, offrendo terapie all'avanguardia e accessibili a un numero sempre maggiore di persone. Inoltre, la Fondazione collabora con enti pubblici e privati per garantire la sostenibilità economica del progetto e l'integrazione delle tecnologie nel sistema sanitario nazionale.

Quali barriere economiche o sociali limitano l'accesso a questi trattamenti?

Uno degli obiettivi di "Fit4MedRob" è rendere la riabilitazione avanzata più accessibile. La robotica è ancora costosa e non sempre rimborsata dal sistema sanitario, ma progetti come questo pongono le basi per un'integrazione più ampia di questi trattamenti nella sanità pubblica, riducendo il peso economico sulle famiglie e migliorando l'equità nell'accesso alle cure. Inoltre, la tecnologia può essere portata a casa del paziente, riducendo così i costi e garantendo il continuum of care, ovvero la riabilitazione anche molto tempo dopo l'evento acuto.

Quali prospettive future attendono questo Centro?

L'obiettivo è consolidare Salerno come Centro di riferimento nazionale e internazionale nella riabilitazione robot-assistita. Per fare questo, è importante investire non solo in tecnologie ma anche in formazione del personale sanitario, sia per renderlo pienamente consapevole della rivoluzione tecnologica in atto, sia per superare ritrosie culturali legate a vecchi paradigmi di cura. L'aggiornamento continuo delle tecnologie e la sinergia con partner scientifici e clinici garantiranno un'evoluzione costante, offrendo ai pazienti le migliori opportunità di recupero. Inoltre, si lavorerà per diffondere le terapie robotiche in altre strutture, affinché sempre più pazienti possano beneficiarne senza dover affrontare lunghi spostamenti.

Fragilità e demenze, le risposte di "Teseo"

Nuovo, significativo traguardo per l'innovativo progetto sostenuto dalla Fondazione Cariplo e guidato come capofila dalla "Don Gnocchi": dopo la centrale operativa e il sito, ecco la pubblicazione di due guide per i pazienti e i loro caregiver. «Siamo un punto di contatto, le famiglie non devono sentirsi sole».

Sono oltre 600, tra anziani a caregiver, le persone finora prese in carico da "Teseo - Fragilità e demenze in una comunità che cura", l'innovativo progetto per la città di Milano promosso dalla **Fondazione Don Gnocchi** - che ne è capofila - con **Airalzh Onlus, Associazione per la Ricerca Sociale, Caritas Ambrosiana e Sociosfera Onlus**. Attivo da luglio 2023, il progetto - finanziato dalla **Fondazione Cariplo** nell'ambito del bando *Welfare in Ageing* - non vuole creare nuovi servizi, ma rendere più accessibili quelli esistenti, semplificando il percorso delle famiglie e abbattendo le barriere informative. Il lavoro si avvale infatti di un partenariato multidisciplinare che unisce in rete competenze sanitarie, sociali e di ricerca, in cui ogni partner ha un ruolo fondamentale nel supportare gli anziani e contrastare la non autosufficienza.

A Milano risiedono oltre 300 mila ultra 65enni e gli anziani con demenza sono almeno 25mila (e 200 mila in Lombardia), cifre in crescita costante. La sfida è quella di riuscire ad assistere il più possibile le persone a domicilio, ritardando il ricorso alle strutture residenziali, un'eventualità spesso onerosa sia in termini economici che umani.

«La demenza non è solo una patologia che afferisce alla sfera sanitaria, ma una sfida sociale che riguarda tutte e tutti



e, molto spesso, una condizione che le persone si trovano ad affrontare da sole – sottolinea **Lamberto Bertolè**, assessore al Welfare e Salute del Comune di Milano -. *I dati ci dicono che il 60 per cento dei nuclei familiari over 80 sono monocomponente. Creare reti di sostegno e strumenti concreti di supporto è quindi fondamentale per evitare che la solitudine accentui una situazione già critica. Il Progetto Teseo ci aiuta ad andare proprio nella direzione del welfare di prossimità che vogliamo costruire nella nostra città».*

Recente novità del progetto - dopo la pubblicazione in rete del sito www.progettoteseo.it - sono due strumenti fondamentali per chi vive con la demenza e per chi si prende cura di un proprio caro: la guida per il paziente dal titolo "Vivere Bene con la tua malattia" e la guida per il caregiver "Prendersi cura di una persona con demenza", presentate ufficialmente a Palazzo Marino. Organizzate in capitoli dedicati a singoli argomenti, le due guide consentono una consultazione mirata, facilitata anche da un linguaggio chiaro e accessibile.

«Abbiamo voluto realizzare strumenti pratici e di facile utiliz-

zo - spiega **Alessandra Mosca** psicologa e psicoterapeuta, che ha contribuito alla stesura delle guide, tradotte e adattate da altrettanti lavori realizzati dall'Alzheimer's Society inglese - che permettano a chiunque di trovare rapidamente le informazioni di cui ha bisogno, senza dover affrontare lunghi testi complessi. Non vanno lette necessariamente dall'inizio alla fine, ma possono essere utilizzate in base alle specifiche necessità del momento. L'obiettivo è che possano diventare un punto di riferimento concreto per chi oggi convive con il dramma della demenza».

Le due guide - scaricabili gratuitamente dal sito di Progetto Teseo - sono il risultato di un lavoro straordinario e inedito per integrare, accanto all'attività pratica, azioni di sensibilizzazione e diffusione di buone informazioni nella popolazione, in applicazione delle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla realizzazione di comunità amichevoli per la vecchiaia e per la non autosufficienza.

CONTRO DIFFICOLTÀ E SOLITUDINE

La demenza e l'Alzheimer rappresentano una sfida crescente per le famiglie e per la società. Troppo spesso, chi riceve una diagnosi si trova a dover affrontare la malattia in solitudine, con difficoltà nell'accesso ai servizi e nel reperire informazioni affidabili. In questo contesto, si inserisce la Centrale Operativa - uno degli strumenti più innovativi del progetto - un punto di primo ascolto e accoglienza che permette alle famiglie di ricevere supporto personalizzato da operatori esperti. Qui vengono valutati i bisogni specifici di ogni paziente e attivati percorsi di assistenza su misura, grazie alla presenza di case manager dedicati.

«La Centrale Operativa non è solo un servizio, ma un punto di contatto umano. Non lasciamo le famiglie sole nel loro percorso, ma le accompagniamo, passo dopo passo - spiega **Emanuele Tomasini**, psicologo e neuropsicologo della Fondazione Don Gnocchi e referente clinico di progetto -. Spesso bastano poche informazioni giuste per fare la differenza tra il sentirsi smarriti e il sapere di poter contare su una rete di aiuto solida e vicina».

In questi mesi il numero di segnalazioni di casi è cresciuto costantemente. Il sito web ha raccolto un centinaio di richieste attraverso il form di contatto, segno di un crescente interesse da parte della comunità. Le altre segnalazioni dirette provengono dal Terzo settore (RSA, Assistenza Domiciliare Integrata e medici interni), ma anche dal Servizio Assistenza Domiciliare, dal Servizio Badanti e dal Servizio di Custodia Sociale, oltre che da operatori di altri servizi interni e dai punti di incontri cittadini WeMi. Una trentina di famiglie ha invece contattato direttamente il progetto attraverso auto-segnalazioni, dato che evidenzia il bisogno di risposte chiare e accessibili per chi si trova ad affrontare la demenza.



Grazie al suo approccio innovativo, alla capacità di creare connessioni concrete tra servizi, famiglie e istituzioni, e fare rete, il Progetto Teseo si è affermato come un modello di riferimento nel territorio milanese, offrendo un supporto tangibile a chi vive con la demenza. La sua esperienza rappresenta una casistica di sicuro interesse, dimostrando che un sistema di cura più accessibile e integrato è possibile. Questo successo rende il Progetto replicabile in altri comuni italiani, affinché sempre più persone possano beneficiare di un'assistenza più vicina, efficace e umana, abbattendo lo stigma della demenza e creando allo stesso tempo, una comunità più attenta e solidale, in cui il malato e la sua famiglia non siano lasciati soli.



Lecco, aperto un nuovo poliambulatorio specialistico

Si rafforza la strategia di portare la medicina riabilitativa nei territori e nelle case dei pazienti. In Lombardia oggi sono attivi ben 17 ambulatori.

La Fondazione Don Gnocchi ha aperto un nuovo ambulatorio polispecialistico nella città di Lecco, che garantisce visite specialistiche, prestazioni riabilitative, terapie fisiche e altri servizi rispondendo in modo concreto alle esigenze di una comunità sempre più attenta ai temi della salute e della prevenzione. In ambienti nuovi e confortevoli, situati nel cuore della città (in via Aspromonte, vicino al Ponte Vecchio), un'équipe multidisciplinare altamente qualificata, guidata dalla direttrice sanitaria dottoressa **Elena Santoro**, costruisce un percorso di cura integrato e personalizzato sui bisogni specifici di pazienti di ogni età.

«Al momento – spiega la dottoressa Santoro – abbiamo attivato gli ambulatori di fisioterapia, neurologia, geriatria, ortopedia, dermatologia e valutazione nutrizionale. Inoltre offriamo prestazioni di fisioterapia, logopedia, osteopatia, massoterapia, riabilitazione individuale o di gruppo, terapie fisiche strumentali come onde d'urto e tecarterapia, servizi di psicologia, neuropsicologia e psicoterapia quali colloqui e supporti psicologici, valutazione



e trattamenti neuropsicologici, riabilitazione cognitiva e corsi di memory training per migliorare le capacità cognitive, mantenere la mente attiva e contrastare eventuali difficoltà di memoria legate all'età. La presenza di personale altamente qualificato ci permette di trattare fin da ora una vasta gamma di patologie in modo completo ed efficace, con un'attenzione particolare alle esigenze dei più fragili».

«Con questo nuovo impegno in un territorio da sempre vicino all'Opera voluta e fondata oltre settant'anni fa dal beato don Carlo Gnocchi – spiega il presidente della Fondazione, **don Vincenzo Barbante** – abbiamo voluto estendere anche nel lecchese la nostra rete di assistenza a supporto dei più fragili, consolidando la rete dei servizi riabilitativi regionali per anziani e persone con disabilità al fine di prevenire o ridurre al minimo la necessità di ricorso alla residenzialità o al ricovero ospedaliero, migliorare la qualità di vita di adulti e persone con disabilità, favorire l'integrazione sociale e sostenere per quanto possibile le famiglie nel percorso di trattamento e riabilitazione del paziente».

Accessibile in regime privato e in convenzione con i principali fondi ed enti assicurativi, l'ambulatorio polispecialistico "Don Gnocchi" di Lecco è aperto dal lunedì al venerdì (il sabato solo la mattina), previo appuntamento (tel. 0341 1550820, email info.lecco@dongnocchi.it).

Gli ambulatori territoriali rivestono per la Fondazione Don Gnocchi un'importanza strategica, per via del loro ruolo di "porte di ingresso" dei pazienti e punto di raccordo e integrazione con l'articolata attività dei Centri, in rapporto ai modelli di continuità assistenziale. Una politica di apertura al territorio - avviata già a metà degli anni Settanta a Milano e provincia - in risposta agli obiettivi istituzionali di un welfare in cerca di dimensioni e strategie finalizzate a coniugare il bisogno con le risorse disponibili, decentrando sul territorio buona parte dei servizi di assistenza socio-sanitaria alla persona. Oggi in Lombardia sono attivi 17 ambulatori in quasi tutte le province: considerata il bisogno sempre crescente, la medicina riabilitativa ha senso solo se portata sul territorio, con possibilità sia ambulatoriali che domiciliari: il ruolo strategico degli ambulatori della Fondazione è principalmente questo.



Jesi, il primo passo verso un nuovo Centro

La firma in municipio per l'acquisto di un terreno comunale dove sorgerà una moderna struttura con settanta letti e ambulatori di riabilitazione.

La Fondazione Don Gnocchi e il Comune di Jesi (An) hanno siglato un contratto preliminare per l'acquisto da parte della Fondazione di un terreno comunale in via Augusto Murri. L'accordo è stato formalizzato nel municipio della città marchigiana, dal sindaco **Lorenzo Fiordelmondo** e dal presidente della Fondazione Don Gnocchi **don Vincenzo Barbante** (foto sotto). All'interno dell'area, che ha una superficie di oltre 13.900 metri quadrati, la Fondazione realizzerà una nuova struttura riabilitativa di circa 70 posti letto di degenza (accreditati con il Servizio Sanitario Nazionale) e spazi per l'attività ambulatoriale.

Il Centro potenzierà l'offerta della rete dei servizi sanitari territoriali, con cui sarà strettamente integrata, grazie anche alla vicinanza dell'ospedale "Carlo Urbani" di Jesi, posto a meno di un chilometro dall'area oggi acquisita dalla "Don Gnocchi".

L'acquisto dell'area era programmato e l'investimento

che la Fondazione sta sostenendo nasce dalla volontà di potenziare la propria presenza nelle Marche, al fine di dare ulteriori risposte alle esigenze riabilitative del territorio, con particolare riferimento alla disabilità pediatrica, ambito nel quale la Fondazione opera da anni e per il quale è riconosciuta come un'eccellenza.

L'area di via Murri ospita attualmente un uliveto per la cui tutela la Fondazione Don Gnocchi si impegnerà fortemente, garantendo il trasferimento dei 250 ulivi in un'altra località che assicuri gli stessi livelli di benessere alle piante. Lo spostamento sarà affidato a un'azienda specializzata, che avrà anche l'incarico di curare gli ulivi in seguito.

Nel contratto sottoscritto con il Comune si prevede inoltre che la Fondazione si faccia carico della realizzazione di una strada di accesso alla nuova struttura, così da non sovraccaricare la viabilità esistente con gli spostamenti dei suoi utenti.

La Fondazione Don Gnocchi è presente da tempo sul territorio regionale con il **Centro di riabilitazione "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima** e alcuni ambulatori. La nuova struttura si integrerà con questo Centro, attivo con ambulatori, degenze, centro diurno per minori e attività di neuropsichiatria infantile. Anche il "Bignamini" è attualmente oggetto di importanti investimenti, volti al miglioramento della struttura: oggi conta 100 posti letto e 178 dipendenti con oltre 14 mila pazienti assistiti e quasi 120 mila prestazioni ambulatoriali l'anno.





Alla scoperta della vocazione per cui si è mandati al mondo

Contribuire a realizzare il progetto di vita di una persona con disabilità significa aiutarla a sentirsi parte di un'unica famiglia umana e a contribuire al bene comune. Non è poi questa la finalità autentica dell'opera del beato don Gnocchi? Siamo tutti chiamati a rimettere al centro il tema della vocazione.

di **Mauro Santoro**
presidente Consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità"
assistente spirituale Centro "Vismara-Don Gnocchi" - Milano

In occasione di un webinar tenutosi nel marzo 2021, in cui l'arcivescovo di Milano, monsignor **Mario Delpini**, annunciò la nascita della consulta diocesana "Comunità cristiana e disabilità", fu proposto ai partecipanti un sondaggio online composto da tre domande, non tanto per raccogliere dati statistici, quanto per cogliere le percezioni diffuse nelle nostre comunità cristiane riguardo alla disabilità. Alla prima domanda, la quasi totalità dei partecipanti (160 su 170) rispose che la presenza delle persone con disabilità può arricchire la vita della comunità. Tuttavia, alla seconda domanda, che chiedeva perché, nonostante ciò, la Chiesa sembri spesso reticente nell'accoglierle, indicando come luoghi più adatti quelli gestiti da professionisti, la risposta fu schietta e sincera: "Perché è più comodo così". Questa affermazione fece luce sulla terza domanda, riguardante le difficoltà delle comunità nell'accogliere le persone con disabilità: ben 130 partecipanti ammisero di non sentirsi preparati e di non avere la disponibilità a mettersi in gioco.

Sebbene si trattasse di un sondaggio semplice e senza pretese, quei numeri sono significativi e rivelano una barriera profonda, sia nel contesto ecclesiale che civile: la percezione di una fatica immediata, un timore radicato e un senso di impotenza nell'interagire con una persona con disabilità, accompagnati da una scarsa disponibilità a uscire dalla propria zona di comfort. Questo atteggiamento emerge anche nel linguaggio talvolta utilizzato: "Ti ho chiamato per un consiglio. In parrocchia abbiamo un problema: c'è un ragazzo con disabilità e non sappiamo cosa fare perché non siamo esperti". Qui, la disabilità viene implicitamente vista come un problema, o meglio come una persona che, in un determinato contesto, crea difficoltà perché non si conforma agli schemi predefiniti, non è gestibile e, poiché non ci si sente preparati, si preferisce delegare a chi sa come prendersene cura. Questo approccio, che potremmo definire "esclusione perbenista", si sta diffondendo sempre più: si chiudono le porte, giustificando il gesto con un presunto bene per la persona esclusa, magari accompagnato da un mea culpa: "Forse questo non è il luogo giusto per lui, la nostra scuola non è adatta...". Dietro queste parole si nasconde un velato senso di ipocrisia, che vede nella persona con disabilità non un individuo da accogliere, ma un portatore di problemi, mentre il contesto si dimostra incapace di mettersi in discussione per trovare soluzioni inclusive.

Il rischio opposto che i contesti informali, come gli oratori, corrono è quello di rimanere contagiati da un approccio alla disabilità tipico degli ambienti sanitari o istituzionali, come la scuola, dove si ritiene necessaria la presenza di figure professionali specializzate (terapisti, educatori, insegnanti di sostegno) meglio se in un rapporto individuale. Un esempio emblematico è quello di un centro estivo in cui, per accogliere ragazzi con disabilità, si richiedeva che ciascuno avesse un educatore professionale dedicato, a spese della famiglia. Una condizione eccessiva e, di fatto, discriminatoria. Che non accada di far diventare l'oratorio un oratorio-terapia.

È NECESSARIO CAMBIARE LO SGUARDO

Questa riflessione non intende sostenere che per relazionarsi con le persone con disabilità basti solo gran cuore e buona volontà. Un approccio basato esclusivamente su questi elementi rischia di cadere in una visione assistenzialistica e paternalistica. La formazione degli operatori pastorali e dei volontari è fondamentale e, come consulta diocesana, continuiamo a promuoverla, non con l'obiettivo di creare esperti, ma per stimolare una riflessione profonda su cosa sia necessario cambiare, a livello di sguardo e di organizzazione, affinché la comunità cristiana possa davvero essere ciò a cui è chiamata fin dalle sue origini: annunciare la buona novella che l'amore di Dio è per

tutti. E per stimolare questa trasformazione è necessario anzitutto maturare un modo di guardare le persone con disabilità che sia completamente diverso rispetto a quelli descritti finora.

In questo senso quanto scritto nel decreto attuativo n. 62 del 3 maggio 2024 della legge 227/2021 può stimolare le comunità cristiane a recuperare una dimensione cardine del proprio bagaglio spirituale e pastorale con cui approcciarsi anche alle persone con disabilità. In questo provvedimento si sottolinea infatti l'importanza della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e l'attuazione del **Progetto di vita**. Questa valutazione si articola in quattro fasi:

1. rilevazione degli obiettivi della persona, in base ai suoi desideri e aspettative, e definizione del profilo di funzionamento negli ambiti di vita scelti;
2. individuazione delle barriere e dei facilitatori negli ambiti di vita prescelti;
3. valutazione del profilo di salute (fisica, mentale, intellettiva e sensoriale), dei bisogni e della qualità di vita, in relazione alle priorità della persona con disabilità;
4. definizione degli obiettivi da realizzare con il progetto di vita.

All'esito di questo percorso viene elaborato un Progetto di vita che individua i sostegni, gli strumenti e le risorse necessarie per compensare le limitazioni e favorire la partecipazione della persona con disabilità in tutti gli ambiti della vita, inclusi quelli lavorativi, scolastici e - aggiungerei io - pastorali. Anche le comunità cristiane possono trarre insegnamento da questa metodologia, rimettendo al centro quella dimensione cristiana che il tema del progetto di vita richiama fortemente, ovvero la vocazione. A tale riguardo **don Carlo Gnocchi** ha scritto: «L'individuo aspira con tutte le sue forze a diventare persona: ma questo non può avvenire se non servendo la vocazione per la quale è mandato nel mondo. Soltanto in questo caso il servizio non è ad avvilimento, ma ad edificazione della personalità» ("Restaurazione della persona umana").

La persona con disabilità non va vista come un problema da risolvere, né come qualcosa di rotto da aggiustare e non è destinataria di una carità paternalistica autoreferenziale. È, prima di tutto, una persona, chiamata, come tutti: chiamato alla vita, a capire chi è, cosa desidera, chiamato a scoprire di essere amato e di essere in grado di amare, chiamato a sentirsi parte di un'unica famiglia umana e a contribuire al bene comune. Solo servendo la vocazione per la quale si è stati mandati al mondo si diventa persone e si edifica la propria personalità. Per la comunità cristiana contribuire a realizzare il progetto di vita di una persona con disabilità non significa aiutarla a trovare il proprio senso di stare al mondo? E questo non costituisce la finalità anche dell'opera del nostro beato?



Ricoverata per tre mesi al Centro "Don Gnocchi" di La Spezia dopo una brutta caduta da cavallo, oggi si dedica ai pazienti che stanno vivendo la sua stessa esperienza. «Ho capito quanto è importante condividere il dolore di chi soffre».

«Chiamatemi "Luana 2.0": la mia rinascita dopo il coma»

Nel volontariato la disabilità non è un ostacolo: anzi, può aiutare a superare ogni limite e a scoprire il valore di ciò che si fa e di ciò che si può fare. Per gli altri, ma soprattutto per se stessi. **Luana Cimmino** ha 48 anni e vive a Sarzana, in Liguria: è la prova vivente di quanto il volontariato non conosca barriere.

La sua è una storia legata a doppio filo con il **Centro "S. Maria dei Poveri" - Polo Riabilitativo del Levante ligure di La Spezia**, dove oggi è volontaria dopo essere stata paziente tra la fine del 2022 e i primi mesi del 2023.

«A volte – sottolinea Luana Cimmino, che ha raccontato la propria esperienza anche in recente articolo del mensile "Vita", curato dalla giornalista Chiara Ludovisi - mi sembra di guardarmi allo specchio, mentre sono accanto a un paziente. Non è facile vedere chi sta vivendo ciò che ho passato, è un po' rivivere un dolore che non è mai finito. Ma la voglia di stare vicino a quella persona e di poterle offrire sollievo e speranza

supera il dolore. E fa bene anche a me».

Racconta la sua storia e a volte s'interrompe, come per riprendere fiato, per farsi coraggio: «Fino a poco tempo fa non riuscivo a parlarne con nessuno, oggi riesco a parlarne anche con voi. Questi primi due mesi di volontariato mi hanno aiutato moltissimo ad aprirmi. Apprezzo la Luana di oggi molto più di quella di prima».

La "Luana di prima" era una grande sportiva. La sua passione era il cavallo, spesso gareggiava. Fu durante una competizione che la sua vita cambiò e prese una direzione che mai avrebbe immaginato: «È successo durante una gara con i vitelli: ho sbattuto la mia testa contro quella della cavalla. Un colpo fortissimo, quando sono caduta ero già in coma».

IL BISOGNO DI ASCOLTARE E PARLARE

In coma Luana è rimasta per tre mesi e di quel periodo conserva ricordi drammatici: «Dopo i primi giorni io riuscivo a sentire, mi accorgevo di essere in ospedale, ma non capivo perché e non

riuscivo a comunicare. Battevo le gambe sul letto per dire "Ci sono!", ma i medici pensavano fosse un riflesso involontario. Mi sono svegliata con un'emiparesi destra, praticamente ero bloccata. Ma ancora non capivo: quando mi hanno dimessa dall'ospedale, pensavo che il medico mi avrebbe detto come curarmi per guarire. Invece il neurologo mi ha annunciato che sarei rimasta disabile per sempre. Così sono entrata, a quasi cinquant'anni, in un mondo sconosciuto, in cui mi sarei persa se non fossi entrata nella struttura riabilitativa della Fondazione Don Gnocchi a La Spezia, dove ho trovato una vera e propria famiglia».

Qui Luana è rimasta tre mesi: «Non mi hanno mai lasciata sola, sono incredibili: quando mi hanno dimesso sono scoppiata a piangere, perché lì mi sentivo a casa». Quel legame però non si è mai spezzato e con il tempo si rafforza. E non solo per ragioni terapeutiche. «All'inizio venivo in Fondazione tre volte la settimana, per la fisioterapia: so che dovrò farla per sempre, perché se mi fermo torno indietro e perdo tutto quello che ho conquistato. Il primo anno è stato intenso, il medico mi ha detto che tutto il recupero avviene nei primi 12 mesi. Così mi sono messa sotto, perché sentivo un orologio che mi ticchettava nella testa: ogni giorno che passava era un giorno in meno a disposizione. Ho anche ripreso a guidare, ho la patente e sono autonoma negli spostamenti. Oggi vado alla Fondazione Don Gnocchi il lunedì: da due mesi arrivo qualche ora prima della fisioterapia, per offrire un po' del mio tempo a chi vuole parlare».

Tutto è iniziato quando dalla Fondazione l'hanno invitata a portare la propria testimonianza in un gruppo di pazienti e familiari. «Quando ho visto come i pazienti reagivano al mio racconto, ho capito quanto fosse importante che io fossi lì: sembrava che avessi dato la parola ai pazienti, anche a quelli che ancora dovevano ritrovarla. Mi sono resa conto di quanto avessero bisogno di ascoltare e di parlare: un bisogno che era stato anche mio. Perché con i parenti non è facile parlare, c'è la dimensione affettiva che rende tutto più complicato. Con i dottori è complicato: li vedi come medici, non riesci a parlare apertamente. Ma con una persona che ha vissuto la tua stessa esperienza ed è ripartita da zero è più facile aprirsi: senti che ti capisce, che conosce le tue necessità, che può darti un buon consiglio. Io conosco il loro dolore e lo porto ancora addosso, ma rispetto a loro ho avuto il tempo e il modo di acquistare consapevolezza».



Certo non è facile, Luana lo ammette: «È un colpo tutte le volte che vedo una persona nelle condizioni in cui ero io, magari uscita da poco dal coma, o con un'emiparesi. Ma la voglia di starle vicino e provare ad aiutarla supera il mio dolore e mi fa stare lì». Così, ogni lunedì mattina, Luana manda un messaggio a una volontaria, «per chiedere se c'è qualcuno dei pazienti che ha voglia di parlare: e c'è quasi sempre qualcuno che ha bisogno. Allora vado lì, prima della fisioterapia, mi accompagnano nella stanza del paziente e chiacchieriamo. Qualcuno mi chiede dell'incidente, qualcuno vuole solo sfogarsi, altri ancora preferiscono parlare del più o del meno, o mi chiedono un consiglio su come fare un movimento. A me tutto questo fa un gran bene: mi abituo sempre più a parlare di ciò che è stato e di ciò che sono. E poi vedere una persona nel letto che sorride è una sensazione bellissima».

LA GIOIA DELLE CONQUISTE QUOTIDIANE

A casa Luana ha ripreso il lavoro: «Sono impiegata e lo faccio da remoto. Mi alzo alle 6 per iniziare alle 8.30, prepararmi è lungo e complicato. Non c'è dubbio che questa vita sia più faticosa di quella di prima. Ma ora ogni cosa è una conquista, riprendere a guidare è stata una grandissima emozione. La Luana di prima non avrebbe fatto volontariato e non avrebbe mai saputo quanto fosse bello farlo: non perché non avesse un cuore, ma perché aveva mille cose da fare e non sentiva questa necessità».

Il volontariato per lei è diventato una necessità. Dopo il ricovero, ha voluto ringraziare tutti con alcuni pensieri impressi in una pergamena, significativamente intitolata "Luana 2.0" e oggi esposta al Centro "Don Gnocchi" di La Spezia. Pensieri di gratitudine e di speranza, che costituiscono il senso del suo cammino di volontariato: «Sono entrata alla Fondazione Don Gnocchi il 5 dicembre 2022 con un'emiparesi alla parte destra – si legge –, non riuscendo neanche ad inserire il cellulare nella presa per ricaricarlo. Da quel momento è iniziato un percorso lungo e non mi vergogno a dirlo a tratti doloroso, dove tutto lo staff è sempre stato presente, senza mai farmi sentire sola. Il 31 luglio 2023 sono riuscita finalmente a guidare la macchina, tappa per me fondamentale e gli operatori erano tutti presenti, perché avevano capito quanto fosse importante la loro partecipazione. È uno dei ricordi più importanti della mia vita! Un enorme grazie per esserci».



Servizio civile: «Così è cambiata la nostra vita»

Record di domande per aderire ai nuovi progetti della Fondazione nei Centri in Italia e in Bolivia. La selezione coinvolge 109 ragazzi con un'età media di 23 anni. Un'esperienza che non solo fa crescere le persone coinvolte, ma produce risultati forti proprio perché dedicato al bene comune.

Ancora un ottimo risultato per la Fondazione Don Gnocchi nell'ambito dei progetti per il servizio civile universale. Sono stati ben 109 (a fronte di 103 posti disponibili) i giovani tra i 18 e i 28 anni che - alla scadenza del 27 febbraio scorso - hanno fatto domanda per partecipare ai progetti promossi in numerosi Centri italiani della "Don Gnocchi" accanto a persone con disabilità o anziani. I candidati ammessi alle selezioni sono 76 ragazze e 33 ragazzi, con un'età media di 23 anni.

«Siamo molto soddisfatti di questo straordinario risultato, che premia l'intenso lavoro svolto in fase progettuale e fa tesoro dell'esperienza maturata in questi ultimi anni - commenta **Monica Malchiodi**, responsabile del Volontariato e Servizio civile della Fondazione Don Gnocchi -. L'entusiasmo che cogliamo in questi giovani, pronti a dedicare un anno della propria vita accanto a persone fragili, ci spinge a lavorare ancora di più e sem-

pre meglio per la loro crescita personale e professionale. Ora sono in corso i colloqui per la selezione, durante i quali cercheremo di conoscerci e di raccogliere anzitutto le loro aspettative ed esigenze. Entro la fine del mese di maggio i candidati prescelti potranno iniziare l'effettivo servizio».

Sono quattro i progetti di servizio civile proposti dalla Fondazione approvati e finanziati dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale nell'ambito del bando 2024-'25. Il tutto per 99 posti complessivi nei Centri "Don Gnocchi" in Italia, a cui si aggiungono 4 posti per il progetto di solidarietà in Bolivia. Tutti i progetti fanno parte di un articolato programma intitolato "Si può fare", coordinato dalla "Don Gnocchi" in rete con altre realtà attive nell'ambito dell'assistenza, cura e riabilitazione delle persone fragili (**Fondazione Sacra Famiglia, Lega del Filo d'oro, Fatebenefratelli, Associazione La-Fraternità, Gruppo L'impronta, Don Orione, Acli APS, Caritas Italiana, Anci Lombardia, CSV Insubria e Federazione Focsiv**, in particolare con **COE Associazione Centro orientamento Educativo e Ovcì La Nostra Famiglia**).

I giovani che affronteranno questa esperienza supporteranno il personale socio-sanitario nella cura delle persone assistite, guidati da professionisti del settore. I percorsi proposti saranno affiancati da un'intensa attività di formazione, con certificazione delle competenze acquisite e riconoscimento dei crediti e tirocini universitari.



STEFANO, PER TUTTI "IL CONSOLATORE"

Stefano Vella ha 27 anni e sta svolgendo con entusiasmo questa esperienza in Fondazione Don Gnocchi: «Risiedo a Roma - racconta - e dal mese di maggio dello scorso anno sto vivendo un'esperienza che ha cambiato profondamente la mia vita. Ho scelto di partecipare al progetto di Servizio Civile Universale "Accanto a te", proposto dalla Fondazione Don Gnocchi: un percorso che mi sta permettendo di aiutare concretamente gli altri e di esplorare lati di me stesso che non sapevo di avere». Nei primi mesi Stefano ha prestato servizio al Centro "S. Maria della Pace" di Roma: «In questo straordinario contesto - aggiunge - ho appreso tante cose, tra cui l'importanza dell'ascolto e della gentilezza, accompagnando i pazienti durante i loro percorsi di fragilità. Ribattezzato da loro "il consolatore", ho avuto il privilegio di ascoltare le storie di ciascuno, di accompagnare i pazienti meno autonomi in giardino, per permettere loro di cambiare ambiente e di supportare i fisioterapisti con piccoli gesti».

Dallo scorso settembre il giovane ha iniziato a prestare ser-

vizio nell'altra struttura della Fondazione Don Gnocchi nella capitale, il Centro "S. Maria della Provvidenza": «Si tratta di una RSA dove il contatto quotidiano con gli ospiti richiede sensibilità e dedizione. Attraverso attività cognitive, pittoriche, musicali ed altro ancora cerco di stimolare le loro capacità e di regalare momenti di serenità. Giunto a metà di questo cammino, mi rendo conto di quanto sia arricchente donare ascolto, presenza e gentilezza: un'esperienza, resa possibile grazie alla Fondazione Don Gnocchi, che sta lasciando un segno indelebile nel mio percorso personale e umano».



LORENZO, DOPO IL SERVIZIO HA TROVATO IL LAVORO

Anche **Lorenzo Colombo**, 26 anni, ha svolto qualche anno fa il servizio civile in Fondazione, trovando poi lavoro nello stesso Centro "Don Gnocchi" di Pessano con Bornago (MI).

«Cercavo un'esperienza di volontariato. Mi sono avvicinato al Centro di Pessano che ospita una Rsa con una novantina anziani. Sono stato scelto tra altri candidati e mi sono sentito gratificato, anche se ho percepito subito un grande senso di responsabilità. Non ho mai conosciuto i miei nonni e non ho familiari anziani: forse, inconsciamente, ho cercato di colmare un vuoto. Va detto che i volontari in servizio civile non sono lasciati soli, c'è sempre l'educatore che li affianca. Ho avuto modo di conoscere tutti gli ospiti della RSA, di intrattenermi con molti di loro, di rispettare anche chi non ha mai voluto dialogare, preferendo restare solo. Organizzavo le tombole, partecipavo alle Messe, addobbavo il bel giardino per le ricorrenze. In un anno ho stretto amicizia con una ex professoressa di italiano, con un ex ingegnere e con un ex avvocato: erano sempre contenti di rivedermi ed io di scambiare due chiacchiere con loro, di sentire i loro racconti da libri di storia. Ho provato a cercare l'incontro con tutti, questo sì, ed è stata un'esperienza straordinaria».

Le testimonianze di Stefano e Lorenzo evidenziano ancora una volta ciò che la Fondazione Don Gnocchi sta riscontrando da anni con i propri giovani: il valore del volontariato come fattore che crea nuovi legami e coesione sociale. L'anno di servizio civile si inserisce in questo contesto, come un'esperienza che non solo fa crescere le persone coinvolte, ma produce risultati forti proprio perché dedicato al bene comune. Il volontariato e le organizzazioni della società civile come la Fondazione Don Gnocchi giocano un ruolo fondamentale nel nuovo sistema di welfare comunitario, in quanto soggetti capaci di produrre beni relazionali e capitale sociale, grazie anche all'impegno dei tanti giovani del servizio civile che sono stati coinvolti fino ad oggi.



L'impegno alla formazione per l'Ucraina che va avanti

Anche se la situazione del Paese rimane drammatica, alcuni operatori della Casa sostenuta da alcuni anni dalla Fondazione hanno partecipato a una settimana di studio e scambio di buone pratiche nei Centri milanesi della Fondazione su temi e metodi di riabilitazione di minori con disabilità. «La nostra rinascita parte da qui...».

Dall'Ucraina all'Italia per un periodo di formazione sul campo. È la visita-studio alla Fondazione Don Gnocchi di quattro operatori della “Casa della Misericordia” di Chortkiv. Per una settimana una psicologa, un fisioterapista,

un'educatrice e una terapeuta occupazionale hanno incontrato responsabili e operatori del Centro “Vismara” e dell'IRCCS “S. Maria Nascente” di Milano, con focus soprattutto sulle metodologie di riabilitazione per minori con disabilità, sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA), sull'utilizzo di ausili per la comunicazione digitale, sulle attività educative e su progetti e servizi come “In Biblios” e “CARELab”.

La visita si è inserita negli accordi di partenariato recentemente rinnovati a sostegno della struttura di Chortkiv, il Centro di accoglienza per minori con disabilità attivo dal 2016 nella regione sud-occidentale dell'Ucraina, fra Leopoli e la Moldavia, affiancato da alcuni anni dalla “Don Gnocchi” nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale.

«Ciascuna giornata degli operatori ucraini - spiegano i responsabili del Servizio Solidarietà e Relazioni Internazionali della Fondazione Don Gnocchi - si è articolata con grande puntualità e precisione in otto sessioni formative da 45 minuti ciascuna, alcune delle quali svolte individualmente, altre in gruppo. Questo al fine di rendere il più possibile efficace l'attività formativa e i vari momenti di apprendimento e di scambio reciproco. Le principali attività hanno riguardato ad esempio

l'osservazione diretta delle terapie rivolte a bambini con disabilità, in collaborazione con fisiatristi, neuropsicologi, fisioterapisti, psicomotricisti ed educatori della Fondazione; sessioni pratiche con specialisti in terapia psicomotoria e riabilitazione per adulti con disabilità e uno scambio di buone pratiche tra operatori ucraini e italiani, con un focus sulle metodologie innovative adottate dalla Fondazione Don Gnocchi».

Al termine, i partecipanti hanno espresso una grande soddisfazione per l'esperienza acquisita e l'accoglienza ricevuta, come testimonia una di loro: «La formazione ha risposto pienamente alle nostre aspettative - ha sottolineato a tale proposito la terapeuta occupazionale **Tetiana Chopyk** - Il nostro piccolo team è molto felice e grato per l'opportunità che ci è stata data di partecipare alla formazione in Italia. Le nostre aspettative sono state davvero soddisfatte: abbiamo apprezzato moltissimo la nostra permanenza nei Centri “Don Gnocchi” di Milano e abbiamo ammirato l'elevato livello di professionalità degli specialisti. Abbiamo anche notato la grande attenzione dedicata alla famiglia del bambino. Quando si lavora con un minore viene adottato un approccio individuale, il bambino è sempre elogiato, si pone l'accento sui suoi successi e interessi. Le sessioni di musicoterapia hanno poi suscitato in noi emozioni incredibili e ci è piaciuta molto la serra presente nella struttura del Centro “Vismara”. Grazie a questo percorso formativo, implementeremo l'esperienza acquisita nel nostro lavoro quotidiano e continueremo a migliorare le nostre competenze professionali».

Oltre a ringraziare i partecipanti per il loro impegno, la Fondazione Don Gnocchi ha espresso gratitudine a tutti coloro che hanno collaborato nell'organizzazione di questa visita. Da parte di tutti è stato ribadito l'impegno a sostenere concretamente la formazione degli operatori sanitari in contesti di emergenza come quello dell'Ucraina e a promuovere la crescita professionale attraverso collaborazioni internazionali. «Il successo di questa esperienza - è stato il commento unanime - rappresenta un passo significativo verso il miglioramento delle pratiche riabilitative nei Centri di accoglienza per minori con disabilità che operano in Ucraina».

SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO CONCRETO

Il progetto di sostegno che da quasi un decennio vede impegnata la Fondazione Don Gnocchi in Ucraina si innesta nel quadro degli ultimi drammatici tre anni di guerra. Un periodo vissuto con una grande vicinanza di spirito e di pen-



siero, ma anche con sostegno morale, economico, formativo e organizzativo, per quanto possibile, agli operatori locali, tenuto anche conto che la “Casa della Misericordia” di Chortkiv dal 2022 ad oggi non si è limitata ad accogliere bambini minori e famiglie, ma rappresenta dallo scoppio del conflitto anche un punto di approdo sicuro per i tantissimi profughi in fuga dalle zone di guerra o comunque in cerca di rifugio.

«Dall'inizio del conflitto abbiamo accolto oltre 2500 profughi, anziani e persone con fragilità - aveva detto il vescovo di Buchach, **Dmytro Hryorak**, in occasione della visita di un anno fa a Milano - I bisogni sono enormi e in continua crescita: bambini che hanno perso i genitori, altri mutilati per causa delle bombe, mamme con bambini in fuga, anziani costretti a lasciare le proprie case distrutte, persone sfollate che non hanno più nulla e che chiedono un riparo in mezzo a mille difficoltà. Noi cerchiamo di fare il possibile, ma le risorse sono sempre meno, poiché tutti i fondi vengono destinati all'economia di guerra. Siamo costretti a difenderci perché non abbiamo scelta, ma abbiamo tutti lo stesso desiderio che tutto questo possa finire presto...».

«Vi siamo vicini - erano state le parole di conforto espresse nell'occasione dal presidente della Fondazione, **don Vincenzo Barbante** - e vogliamo continuare ad assicurarvi il nostro sostegno concreto e morale, la nostra solidarietà e la nostra amicizia. Quando dolore e sofferenza vengono infer-

ti dagli uomini sugli uomini restiamo sgomenti: ci restano la preghiera e il desiderio di prossimità per chi è vittima. Con le parole del beato don Gnocchi, che proprio in terra ucraina ha vissuto sulla propria pelle il dramma della guerra, non smettiamo di invocare a Dio il dono della concordia e pace».





L'attualità di don Carlo, "pellegrino di speranza"

L'invito del Santo Padre Francesco perché ciascuno in quest'anno giubilare sappia "tenere alto lo sguardo sulla virtù della speranza affidandosi al futuro con animo aperto" richiama uno dei tratti distintivi del beato don Gnocchi. Che proprio sulla speranza seppe costruire una missione tutta dedicata a lenire le ferite di anime e di corpi.

di **Barbara Garavaglia**
giornalista e scrittrice, autrice della biografia
"Malato di infinito. Don Gnocchi e le virtù"

Don Carlo Gnocchi fu "pellegrino di speranza". Solamente un uomo, un cristiano, un sacerdote intriso di speranza avrebbe infatti potuto realizzare un'opera a favore di un'umanità lacerata e ferita non solamente nel corpo. Il beato don Gnocchi, radicando nella certezza della Salvezza e dell'amore di Dio per l'uomo il proprio quotidiano, ha potuto essere un educatore che ha saputo lasciare un segno, ha potuto accompagnare i militari sui campi di battaglia, ha potuto accogliere bambini ai quali la guerra oppure le malattie avevano reso difficile la vita.

Egli scrisse: «L'educatore è l'uomo della speranza secondo il grido vittorioso di Cristo nella notte della passione: "Confidite, ego vici mundum"; la fede e la carità non gli bastano all'impresa». Da giovane sacerdote, don Carlo era cercato dai ragazzi quale guida spirituale. Egli fondava la propria azione sulla fiducia nell'uomo, pur nella consapevolezza del declino morale verso il quale la società si stava incamminando. Come ha ricordato monsignor Luigi Villa, amico del beato, i metodi educativi di don Gnocchi erano indirizzati all'incoraggiamento, anche

attraverso la lode. Soprattutto egli educava alla speranza, anzitutto vivendo con un costante riferimento a Dio, indicando così una strada a coloro che incontrava.

Una strada che era esigente. Una caratteristica del pensiero del beato don Carlo fu quella di evidenziare l'importanza di porsi in maniera attiva e critica nei confronti della realtà e delle contingenze storiche. «Uomini perciò non si possono dire – e pure sono milioni – quelli che vivono tanto per vivere; macchine da azioni, che si muovono soltanto per reagire agli stimoli esterni e interni della necessità, del piacere o del dolore, senza alcuna coerenza da un principio superiore, che si danno totalmente e si esauriscono nel frammento dell'ora, dell'azione, ignorando il disegno e le finalità di cui esso fa parte. Costoro non vivono, ma si lasciano vivere. [...] La personalità però non è soltanto questa coerenza delle azioni all'idea, ma consiste nel lanciare questo "tutto" vitale verso una mèta alta ed elevante», scriveva nel libro "Restaurazione della persona umana". Il beato don Carlo aveva un'idea di uomo e lo vedeva entrare nelle circostanze con totalità, fondando ogni pensiero e ogni azione sulla propria fede e coltivando, nei gesti e nelle idee, la speranza.

Questo risulta evidente nelle esperienze tragiche della guerra, quando il sacerdote, dopo aver lasciato i giovani studenti, si dedicò ai soldati, in veste di cappellano. Sui campi di battaglia don Gnocchi toccò un abisso di sofferenza. Instillando però speranza anche laddove i tratti dell'umanità sembravano svanire in una selvaggia lotta per la sopravvivenza, oppure nella disperante solitudine dinanzi alla catastrofe. Il cappellano degli alpini, nella drammatica ritirata di Russia, fu accanto ai soldati, ascoltandoli, rincorandoli, invitandoli a confidare in Dio. La testimonianza di Angelo Polelli è esplicativa: «Vidi tanti ufficiali disperati: lui no, anzi diceva parole di conforto, incitava ad avere fiducia, a sperare di poter tornare perché "Dio vede e provvede". Egli incitava a pregare e ad avere fiducia nell'aiuto di Dio».

Il beato non voleva che i soldati morissero nella disperazione. Per questo fu instancabile nel portare loro conforto e cercare di infondere speranza. Don Gnocchi affondò gli scarponi nel gelo della neve del terribile inverno russo, toccò con le mani infreddolite la sofferenza e lo smarrimento di molti, vide contrarsi i lineamenti dell'uomo di fronte alle privazioni, ma continuò a gettare semi di speranza. Anche promettendo a coloro che stavano morendo di prendersi cura dei parenti che avrebbero lasciato.

L'ULTIMA PAROLA SPETTA SEMPRE AL BENE

Don Carlo seminò speranza, dopo la Russia, cercando di dare un aiuto a chi doveva fuggire verso la Svizzera per sfuggire al

nazifascismo. Dopo la sofferenza del campo di battaglia, la sua opera clandestina gli costò il carcere. Eppure nella brutalità della guerra, egli cercava di mettere le basi di una nuova umanità.

Ed è proprio dopo aver toccato l'abisso di sofferenza della campagna di Russia che nacque in don Carlo un'opera che non poteva che avere le proprie radici nella speranza. "Ce la farai", disse a molti bambini invalidi e mutilati questo santo sacerdote ambrosiano. Dopo la guerra don Gnocchi accolse piccole vittime innocenti del conflitto, sole, con disabilità dovute alle conseguenze delle ferite riportate oppure delle malattie contratte. Le case si moltiplicarono, le esigenze a cui rispondere erano numerose. I bambini e i ragazzi avevano bisogno di tutto, anzitutto di ricostruire la propria dignità, la propria umanità. Il beato don Gnocchi, pellegrino di speranza, bussò alle porte delle famiglie più facoltose, degli uffici pubblici, delle redazioni dei giornali per far conoscere i bisogni dei suoi ragazzi.

Soprattutto, come ha rimarcato l'amico don Giovanni Barbareschi, infondeva speranza, serenità. Nelle sue strutture don Gnocchi ha infatti aiutato moltissimi ragazzi a percorrere strade che sembravano loro precluse, ha dato speranza a chi era stato marginalizzato da una società che non aveva il coraggio, o la visione profetica, per cercare soluzioni che dessero dignità, autonomia, futuro. Di fronte ai "mutilatini", ai ragazzi e alle ragazze con disabilità, ciò che colpisce dell'azione del beato è la visione integrale dell'uomo: egli ebbe cura della persona nella sua complessità e globalità.

Dare speranza, confidare nella bontà dell'uomo e nella Provvidenza furono pilastri su cui fondare un'opera che, oggi, continua a rispondere alle domande dell'uomo sofferente.

Così come il beato infuse speranza in coloro che stavano morendo in Russia, così egli affrontò la propria malattia con un atteggiamento che colpì anche il personale sanitario che lo seguì nelle fasi finali della vita. Essere uomo di speranza, nel corso della sua esistenza, ha significato educare con rigore, ma sempre valorizzando l'altro, ha significato dare conforto nei momenti bui, ha voluto dire realizzare strutture nelle quali curare l'uomo e non solamente la malattia. Ha significato mettersi in gioco sino alla fine, donando le cornee.

Don Carlo ha fondato la propria esistenza sulla fede in Dio, mettendosi a servizio degli altri, dei fragili, nelle circostanze concrete, con lungimiranza, con la speranza di un bene oltre la sofferenza e la morte. Egli scrisse infatti: «Non ci vuol molta fatica a essere profeti! Formiamo dunque degli uomini e dei cristiani; e non temiamo. L'ultima parola spetta sempre al bene».

Soggiorni riabilitativi a Marina di Massa: dove la cura e il mare si incontrano.



Il Centro S. Maria alla Pineta **unisce il piacere della vacanza al mare** con la serenità di una struttura dotata di assistenza sanitaria h24. Il soggiorno è abbinato a **un piano di riabilitazione personalizzato** sulla base delle esigenze di ciascuno, che può essere svolto anche in acqua.

Direttore Sanitario Dr. Manuele Barilli



Scopri i soggiorni riabilitativi

Telefono 0585 863198

E-mail ufficioricoveri.massa@dongnocchi.it

Indirizzo Via Don Carlo Gnocchi, 24 - Marina di Massa (MS)



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

cronache dai centri

ROMA RECUPERARE LA MOBILITÀ DOPO UN TUMORE AGLI ARTI: IN SENATO L'INTERVENTO DELLA DOTTORESSA IRENE APRILE

Tornare a camminare dopo un intervento chirurgico invasivo per un tumore agli arti è possibile. Lo dimostrano i risultati presentati in Senato da **Irene Giovanna Aprile** (nella foto), direttrice del Dipartimento di Riabilitazione Neuromotoria della Fondazione Don Gnocchi, in occasione dell'evento sui "tumori rari", promosso dal senatore **Antonio De Poli** e dalla senatrice **Paola Binetti**, in collaborazione con l'associazione di pazienti Sarknos, nella giornata sulle

malattie rare. Grazie a un approccio multidisciplinare, la riabilitazione può fare la differenza: l'analisi del movimento, condotta con un approccio personalizzato basato su robotica, intelligenza artificiale e realtà virtuale, può restituire ai pazienti un'elevata qualità di vita. «Il nostro obiettivo è indirizzare il paziente verso il miglior percorso riabilitativo possibile - afferma Irene Aprile -. Utilizziamo tecnologie avanzate sia per la valutazione iniziale delle capacità motorie, grazie

a strumenti come l'elettromiografia di superficie e il sistema optoelettronico, sia per la fase riabilitativa vera e propria». La riabilitazione, dunque, non solo restituisce mobilità, ma rappresenta una vera e propria strada verso la normalità, anche dopo un tumore raro.



ROMA COMMOSSO ADDIO AL DOTTOR FABIO DE SANTIS FISIATRA DI GRANDE UMANITÀ, INTELLIGENZA E PASSIONE

Lutto in Fondazione Don Gnocchi per la scomparsa del dottor **Fabio De Santis** (nella foto), 63 anni, medico fisiatra, stimato professionista nell'ambito della riabilitazione con ruoli di responsabilità negli ultimi anni al Centro "S. Maria della Pace" di Roma e al Polo Specialistico Riabilitativo di Sant'Angelo dei Lombardi (Av). Nel corso della sua esperienza professionale si era sempre dedicato con competenza e umanità alla cura e al recupero dei pazienti con disabilità, contribuendo con passione allo sviluppo delle discipline riabilitative

nel nostro Paese. Era stato direttore sanitario all'Istituto Fisioterapico Bompiani e alla Casa di Cura "Villa Ardeatina" di Roma, impegnandosi anche nella formazione delle

nuove generazioni di medici con l'insegnamento all'Università "La Sapienza" e incarichi nella Simfer. «Ricordiamo con riconoscenza il contributo da lui offerto per la

crescita della Fondazione - sono state le parole del presidente della Fondazione **don Vincenzo Barbante** e del direttore generale **Francesco Converti** - grazie alla sua capacità di affrontare e condividere ogni sfida con passione e intelligenza e soprattutto con il desiderio di rendere attuale il modello di cura e di prossimità alle persone fragili che don Carlo Gnocchi ci ha insegnato».



ROMA
RICERCA TRASLAZIONALE, PREMIATO IL CONSORZIO MHIH GABALDI: «RISULTATI IMMEDIATAMENTE APPLICABILI AL PAZIENTE»

Il Consorzio Mediterranean Health Innovation Hub (MHIH) ha ricevuto l'Impact Award per le attività messe in campo in Sicilia sul fronte della ricerca biomedica e della formazione. Il riconoscimento - nell'ambito del meeting annuale di ELIS Innovation Hub "Innovare X Crescere", svoltosi a Roma - è stato ritirato da **Paola Gabaldi** (nella foto), direttrice operativa Area Ricerca della Fondazione Don Gnocchi, tra le istituzioni che nel 2022 hanno dato vita al Consorzio, insieme a C.O.T. di Messina, Consiglio Nazionale delle Ricerche, CONSEL



per la formazione professionale superiore, Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma e Foresight Consulting. «È un premio importante per il Consorzio - commenta Gabaldi - perché dà valore ai risultati raggiunti in questi primi

anni di attività. Centrale nei nostri progetti di ricerca biomedica resta l'obiettivo di raggiungere risultati che siano immediatamente applicabili sul paziente. Una ricerca traslazionale che crei effettivamente impatto sulle persone e sul territorio siciliano». A tre anni dalla costituzione, il Consorzio gestisce 9 progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e ha avviato 4 corsi per informatici biomedici e tecnici specialisti biomedici, che vedono il coinvolgimento di oltre 120 studenti e diverse imprese a Messina, Catania, Palermo e Trapani.

MILANO
LA RIABILITAZIONE DI MUSICISTI, CANTANTI E BALLERINI: CONCLUSA LA PRIMA EDIZIONE DEL MASTER POST-LAUREA

Sono 20 i partecipanti alla prima edizione del master universitario di secondo livello post-laurea "Medicina riabilitativa per gli artisti da palcoscenico" (nella foto) che hanno conseguito il diploma. La cerimonia conclusiva - con la discussione delle tesi e la proclamazione - si è svolta al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi. L'innovativo percorso formativo promosso dall'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi e l'IRCCS Istituto Auxologico Italiano, ha l'obiettivo di fornire competenze medico-riabilitative in merito alle esigenze professionali del mondo artistico (ballerini, musicisti e

cantanti). La cerimonia ha visto presenti **Francesco Converti** e **Maria Cristina Messa**, direttore generale e direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi; il direttore dell'Area Nord **Antonio Troisi**; la responsabile scientifica del master, professoressa **Laura Perucca**, e la coordinatrice dottoressa **Rosa Maria Converti**,



responsabile dell'Unità Operativa DAT e dell'Ambulatorio "Sol Diesis" della Fondazione Don Gnocchi; la dottoressa **Marina Ramella**, insieme alla professoressa **Daniela Lucini** e al professor **Antonio Caronni**. In videocollegamento è intervenuto per un saluto il Sovrintendente del Teatro alla Scala, **Dominique Meyer**.

MILANO
PATOLOGIE RESPIRATORIE, BREVETTATO UN NUOVO SISTEMA PER DIAGNOSI PIU VELOCI E PRECISE CON L'ANALISI DELLA SALIVA

Un'innovazione nel campo della diagnostica medica promette di rivoluzionare il modo in cui vengono individuate patologie respiratorie come broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO), asma e apnea ostruttiva del sonno. La Fondazione Don Gnocchi ha infatti pubblicato il brevetto "Salivary diagnostic method by raman spectroscopy". Il nuovo sistema basato sull'analisi della saliva mediante spettroscopia Raman - messo a punto dai ricercatori **Marzia Bedoni, Paolo Banfi, Alice Gualerzi, Luana Forleo, Francesca Rodà, Silvia Picciolini, Valentina Mangolini**,

Furio Gramatica e Agata Lax - consente di identificare rapidamente e con alta precisione il profilo di malattia dei pazienti, superando le limitazioni dei metodi tradizionali che richiedono lunghi periodi di monitoraggio. I vantaggi di questo metodo sono molteplici: si tratta di una procedura non invasiva e facilmente ripetibile, che favorisce la compliance dei pazienti, riducendo notevolmente i costi sanitari grazie a diagnosi e interventi tempestivi. Inoltre, la capacità di identificare



precocemente il fenotipo della malattia permette di personalizzare i trattamenti e monitorare in modo efficace l'aderenza terapeutica, potenzialmente abbattendo costi elevati legati a trattamenti non ottimali. Questa innovazione rappresenta un importante passo avanti verso una medicina sempre più personalizzata ed efficiente, in grado di migliorare significativamente la qualità della vita dei pazienti e di ottimizzare le risorse del sistema sanitario.

MILANO
SHOCK CARDIOGENO: LA FONDAZIONE DON GNOCCHI GUIDA IL PROGETTO PER UN APPROCCIO EFFICACE E CONDIVISO

Sono cinquemila le persone che in Italia ogni anno colpite da shock cardiogeno, vittime cioè di infarto, aritmia o altre patologie che rallentano o bloccano il cuore. Una situazione delicata, trattata, però, in maniera disomogenea sul territorio italiano, senza ancora uno standard di procedure e terapie scelto per la sua efficacia e adottato da tutti gli ospedali. Per rispondere a questa esigenza la Fondazione Don Gnocchi coordina il progetto "Enigma-Shock" che ha l'obiettivo di proporre un percorso di cura elaborato confrontando e integrando i percorsi di cura che hanno seguito nelle diverse



strutture i pazienti che hanno fatto registrare i miglioramenti e il recupero più significativi. Sostenuto dai fondi del PNRR, il progetto vede la collaborazione dell'ASST Niguarda di Milano, dell'AO SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria, dell'ARNAS "G. Brotzu" di Cagliari, dell'AO San Giovanni

di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno e dell'Università LIUC di Castellanza (VA) e la partecipazione dell'Associazione dei pazienti scompensati cardiaci (AISC). Lo studio coinvolge duemila pazienti e i primi risultati saranno disponibili a fine 2026. «Il lavoro di analisi organizzativa - sottolinea la dottoressa **Nuccia Morici**, responsabile della Cardiologia Riabilitativa dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e coordinatrice del progetto - consentirà di orientare al meglio l'utilizzo dei fondi del nostro Sistema Sanitario, garantendo una gestione efficiente e sostenibile delle risorse».



1925 – 2025

CENT'ANNI FA L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON CARLO GNOCCHI

«Il sacerdote è il prolungamento, la proiezione di Cristo attraverso i secoli, è la “longa manus” di cui egli si serve per continuare la missione iniziata due millenni or sono in Palestina, è l'ambasciatore plenipotenziario del Re dei Re, il depositario e il curatore legale degli interessi soprannaturali dell'umanità presso il tribunale di Dio. Per farla breve, egli è di Cristo “una specie”, consacrata, come quella eucaristica, a contenerlo e a velarlo agli occhi malati dei mortali».

Don Carlo Gnocchi, Andate ed insegnate, 1934

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI





Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

La tua firma è il loro sostegno



Il tuo **5x1000**
alla **Fondazione**
Don Gnocchi

DA 70 ANNI CI PRENDIAMO CURA DEI PIÙ FRAGILI.

Ogni giorno offriamo ai nostri pazienti il meglio del progresso scientifico orientato al recupero delle abilità motorie e cognitive, attraverso soluzioni cliniche e tecnologiche praticabili ed accessibili a tutti.

Scegli di destinare il tuo 5x1000
alla Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

Scrivi il codice fiscale

04793650583

nel riquadro a sostegno degli Enti del Terzo Settore
o in quello della Ricerca Scientifica e della Università
oppure della Ricerca Sanitaria

